

Fra cielo e terra : un progetto di Land Art

Autor(en): **Arner, Orlando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **76 (2007)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-57852>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ORLANDO ARNER

Fra cielo e terra: un progetto di *Land Art*

Durante una lezione di arti visive, nella primavera 2005, la nostra docente ci mostrò un libro di un artista chiamato Andy Goldsworthy. Rimasi subito affascinato dalle sue opere: sculture di varie dimensioni costruite in ambienti perlopiù naturali con il materiale offerto dalla natura stessa; una meraviglia per i miei occhi. Il movimento *Land Art*, così è chiamata quest'arte paesaggistica, è sorto negli anni 70 ad opera di alcuni artisti americani, che usavano il paesaggio e spesso anche le sue risorse come materia prima per le loro opere.

Per me si apriva così una nuova via nell'infinito mondo dell'arte, una nuova strada per esprimermi. Lentamente si cristallizzarono le prime idee per un lavoro di maturità in questo ambito. Per non perdermi in un oceano di idee, doveti ovviamente cercare un tema adeguato al mio lavoro. In una rivista trovai una citazione che diede il titolo al mio futuro lavoro: *Tra cielo e terra*. Il cielo diventò una metafora per l'universo infinito, per lo sconosciuto e la terra rappresentò il mondo, la parte a noi apparentemente conosciuta. L'opera d'arte avrebbe poi simboleggiato la componente che collegava i due mondi, la misteriosa zona di transizione.

Nelle vacanze estive 2006 iniziai a costruire le prime sculture in Valposchiavo, attorno all'alpe di Cavaglia. Alcune statuarie le avevo già schizzate in anteprima, ma per la maggior parte era un determinato paesaggio, la forma di un legno o forse anche la musica di un ruscello che mi diedero l'ispirazione.

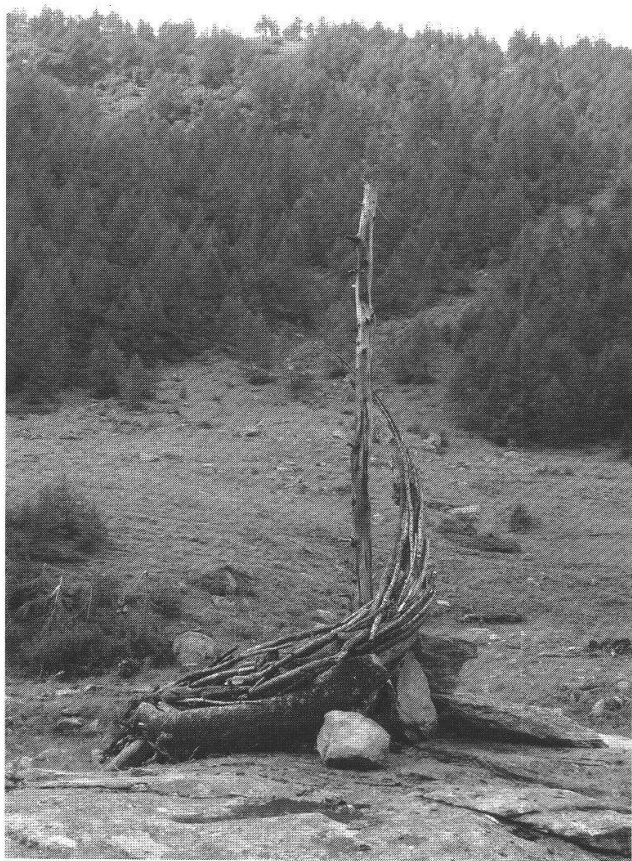
Nei miei lavori si potevano spesso riconoscere un'accentuazione verticale e un graduale ridursi verso l'alto nella larghezza delle forme; due elementi che rendevano visibile il passaggio dalla terra al cielo.

Una delle sculture migliori l'ho costruita in cima al Curnasel, una montagna appena sopra Cavaglia, un luogo ottimo, dato che il suo pizzo già sfiora il cielo. Dall'appaiarsi di parecchi sassi nacque una sorta di cono alto pressappoco due metri. All'interno era cavo, cosicché, durante una seconda giornata, avrei potuto accendervi un fuoco. L'idea era quella di rappresentare, attraverso il fumo, la fase di transizione dal mondo materiale al mondo immateriale. Purtroppo però il tentativo fallì, a causa del vento e per il fatto che il fumo usciva dai buchi laterali e non esclusivamente dalla cima del cono.

Per la documentazione del mio lavoro decisi di usare la fotografia. Rimasi presto deluso dalle immagini scattate e imparai quanto poco oggettiva sia la fotografia: i suoni, gli

odori, le condizioni atmosferiche in continuo movimento, vanno persi. Inoltre, quando si vedono le sculture dal vivo, si può girarci intorno e scoprire sempre nuove combinazioni con il paesaggio circostante. Le fotografie rendono conto soltanto di una piccola frazione dell'intero lavoro.

Un punto interessante delle costruzioni era sicuramente la loro fugacità, resa possibile dalla forza della natura: una scultura poteva assumere, dopo un breve periodo, tutta un'altra forma o addirittura scomparire nel mosaico del suo ambiente. La natura era l'interprete principale, era lei che poneva i limiti: a volte m'impediva di andare avanti nel lavoro a causa delle pessime condizioni meteorologiche, d'altronde regalava spesso nuovi quadri; così una fitta nebbia poteva integrarsi perfettamente nell'opera. Entrai in tal modo in un gioco di compromessi, e fu proprio questo interagire con l'imprevedibilità della natura ciò che più mi è rimasto!



Insieme verso l'alto
Val da Pila, Valposchiavo
Luglio 2006



Camino
Curnasel, Valposchiavo
Giugno 2006